

Qui

Giovedì 6 luglio 1995

UN SENSO STRUGGENTE D'AMORE

CON LE CANZONI NAPOLETANE DI ENZO MOSCATO E L'"IPPOLITO" DI ERMANNA MONTANARI
SI È INAUGURATO SANTARCANGELO DEI TEATRI 1995. UN FESTIVAL CHE HA RISTRETTO GLI
SPAZI DI VISIONE, RICHIEDENDO ALLO SPETTATORE UNA PARTECIPAZIONE PIÙ MEDITATA.

▲
Santarcangelo. Senza irruenza penetra nella pelle, senza ostentare è femmina, non si definisce cantante eppure la sua voce volteggi. «*Nun m'porta d'o passato, nun m'porta chi t'ha' vuto resta cu'mme*». Una voce androgina, con fiocco rosso al collo e parole secche dette al leggio, senza microfono, che si fa fatica a sentirle. **Enzo Moscato** ha aperto il festival di Santarcangelo nello spazio dello Sferisterio cantando canzoni napoletane vuote di orpelli, e alternandole a parole che dicono del canto e della sua capacità di suscitare ebbrezza e malinconia, libertà e prigionia, di coniugare viscere e testa. E' **Embarcos**: «*Avete mai fatto caso, che vuoto dà la voce?*». Intanto a Longiano, al Teatro Petrella la compagnia di Ravenna Teatro che fa capo a **Ermanna Montanari** rappresenta **Ippolito**, che l'autrice-attrice ha tratto da Euripide e Cvetaeva, dove Fedra si appende, si toglie il peso della vita, invocando la vita. Ed è in scena il fluttuare di desiderio e di vuoto, è in scena una danza nell'aria ferma. Un senso struggente dell'amore apre questo Festival di Santarcangelo.

Abbiamo incontrato, tra strade e piazze, scalinate e osterie, la critica di molti spettatori sulla mancata possibilità di vivere il festival alla giornata. E' infatti necessario prenotare per tempo il posto ad alcuni dei lavori in scena, studiare bene il programma, articolato e complesso, incastrare date e orari. Leggiamo però anche il tentativo, nell'organizzazione del festival, di creare il più possibile momenti liberi e aperti lì dove la capienza dello spazio lo permetta (Sferisterio, Supercinema e teatri a prestito da Longiano, Rimini, Savignano). E al contempo intuivamo che disporre spettacoli in sale piccole sia un limite non sempre scelto. E ancora, lì dove scelto è possibile che va-



Enzo Moscato in "Compleanno"

da a tutelare esigenze artistiche. Penso che, dopo venticinque anni di festival, si chieda ora allo spettatore teatrale di seguire fino in fondo la propria tensione. Leggere il programma e individuare tre o quattro nodi per i quali valga la pena abbonarsi e prepararsi non è poi così noioso. Lo si fa in fondo anche in vista di un viaggio. E può essere elettrizzante. Così come può esserlo scoprire tra gli sconosciuti delle interessanti rivelazioni.

Nel finale di festival, trovano posto anche compagnie emergenti. Tra queste vi è **Motus**, che propone alla Galleria d'Arte Moderna di Rimini, un allestimento di grande respiro, offerto in gran parte allo sguardo, e attraversato da visioni di beckettiana ispirazione. Poi i vincitori ex-aequo di "Scenario '95" che presentano i lavori premiati, Sono **La Nuova Complesso Camerata con Il ritor-**

no è un addio alla fanciullezza, tratto da vita e opera di Dino Campana, con Oreste Braghieri, un attore che sarà interessante seguire; e **Anna Redi-Annalisa Legato con Bagarie** dove due figure femminili, raccontano «*storie di vita e di vagabondaggi dette con l'innocenza delle bambinette di paese*», sbalestrando l'atmosfera in tonfi repentini dal comico al tragico. Anche **Japigia** si inserisce in questo gruppo; vincitore di "Scenario '93" presenta ora la nuova produzione **Amleto e la Statale 16** dove **Mariano Dammacco**, autore e regista, scrive «*Il più delle volte mi censuro da solo, cerco in ogni caso di avere uno sguardo positivo sulle cose, forse per paura di offendere e non essere gradito o magari neanche ascoltato; quel che ho dentro è diverso, quel che ho dentro è truce*».

Cristina Ventrucci